

STOP
SUSSIDI
alle
FONTI
FOSSILI



LEGAMBIENTE

**CHANGE
CLIMATE
CHANGE**



TUTTI I SUSSIDI ALLE TRIVELLAZIONI

Ancora un'occasione persa dall'Italia per attuare azioni concrete ed efficienti di contrasto ai cambiamenti climatici. Alla vigilia dell'approvazione della risoluzione sull'emergenza climatica, che dovrebbe impegnare il nostro Governo nell'approvazione di norme che vadano in netto contrasto con l'emissione di gas climalteranti, la nuova Legge di Bilancio conferma, se mai ne avessimo avuto bisogno, ancora una volta, la mancanza di coraggio e di lungimiranza. Eliminando le esenzioni alle royalties solo temporaneamente per le concessioni petrolifere e stabilendo nuove soglie di esenzione per il gas.

Dopo anni di silenzi e di negazione del tema, finalmente i sussidi alle fonti fossili diventano un tema da agenda politica. Tutti ne parlano, addirittura entrano nelle campagne elettorali, ma quando si tratta di mettere mano, in modo concreto, a tagli e rimodulazioni nulla avviene. Eppure, vogliamo ricordare che è proprio grazie a questi aiuti se queste fonti sono spesso ancora economicamente convenienti.

Dall'allarme dell'ONU-IPCC, lanciato in Corea del Sud a fine 2018, in cui venivano dichiarati 12 anni di tempo per cambiare rotta in termini di emissioni climalteranti, è passato ormai più di un anno, e nulla sembra essere cambiato in termini di azioni concretizzate per invertire la tendenza.

Un allarme, quello degli scienziati che ha trasformato il tema dei cambiamenti climatici, per pochi, in una vera e propria emergenza, lasciando ai Governi e ai cittadini davvero pochi margini di tempo per non superare le temperature globali di 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali.

In particolare, nulla sembra funzionare come in una emergenza. Il Piano Energia e Clima integrato che verrà presentato a fine anno, dimostrerà in modo concreto e univoco quanto il nostro Governo sia pronto a scommettere su un nuovo sviluppo sostenibile e dare finalmente a questo Paese gli strumenti per ridurre le emissioni climalteranti in tutti i settori produttivi, con l'obiettivo di decarbonizzazione al 2040.

Tra le azioni da concretizzare subito, vi è senza dubbio l'eliminazione di tutti i sussidi alle fonti fossili, e in un Paese dipendente da queste per il 76,4% dei consumi interni lordi, dato al 2017, vuol dire avviare e aprire la strada ad un nuovo modello energetico, sostenibile, efficiente e democratico.

Vale la pena, infatti, ricordare come, il ruolo rilevante di queste fonti in Italia, dipenda anche dai generosi sussidi, diretti e indiretti, alla produzione e al consumo. Si tratta di oltre **18,8 miliardi di euro**, contabilizzati da Legambiente nell'ultimo dossier Stop Sussidi alle Fonti Fossili, che delineano uno sviluppo incentrato su fonti obsolete, inquinanti e climalteranti. Da sconti ed esenzioni di tasse, al consumo di energia, alla produzione. Sussidi che riguardano in maniera strutturale diversi settori produttivi, da quello agricolo a quello navale, a sostegno di un sistema costruito in anni in cui l'interesse dello Stato combaciava con quello dell'Eni e non vi era alternativa all'utilizzo di combustibili fossili.

Tra le voci più rilevanti, non solo dal punto di vista climatico ma anche dell'opinione pubblica, vi è quella dei sussidi alle trivellazioni in mare e su terra ferma. **18 aziende che producono idrocarburi in grado di soddisfare un percentuale minima rispetto ai consumi interni lordi italiani.** Parliamo infatti del 2,6% per il gas e del 2,4% per il petrolio. Un bottino assai magro, ma che grazie ad un sistema di royalties e detrazioni regionali inadeguato, trasforma un Paese con pochi giacimenti in un ricco Texas petrolifero.

Tra le aziende protagoniste in Italia in tema di estrazioni, quella che svolge il ruolo principale è sicuramente Eni, l'Azienda di Stato, non solo per produzioni, ma anche per numero di pozzi e per gettito. Ma anche in termini di vantaggi ottenuti dal sistema di royalties, 47 milioni di euro solo di esenzioni, fino ad oggi. Un ruolo, quello di Eni, decisamente in contrasto con tutte le aperture e promesse di azione che l'attuale Governo sta facendo

in tema climatico. Eni infatti nell'ultimo anno ha non solo stabilito il suo record di produzione di idrocarburi, ma ha anche scoperto oltre 20 mila nuovi kmq di territorio in cui poter esplorare ed estrarre idrocarburi.

E in tutto questo scenario, secondo le prime stime di Legambiente, la Legge di Bilancio con la nuova proposta sulle esenzioni accompagnata dall'introduzione del pagamento dell'Imu per le sole piattaforme marine, nei fatti, tolgono alle aziende del settore estrattivo in Italia solo 27 milioni di euro di vantaggi, lasciando mancate entrate nelle casse pubbliche per circa 474 milioni di euro l'anno.

Tutto questo avviene nel 2019, in un mercato dell'energia liberalizzato, con valide e concrete alternative davanti, in un mondo che ha di fronte il drammatico problema dei cambiamenti climatici, in cui le nostre città finiscono preda di eventi climatici estremi sempre più frequenti e violenti e 10 anni di tempo per intervenire.

Per questa ragione riteniamo, come Legambiente, che non vi è nessuna ragione ambientale, sociale o economica per non intervenire in maniera più incisiva in tema di sussidi. E la proposta non può essere quella di eliminare, fin da subito, tutti i vantaggi economici al settore oil&gas. Tre le azioni: l'adeguamento delle royalties petrolifere almeno al 20%, l'eliminazione di tutte le esenzioni al pagamento delle royalties, l'eliminazione delle detrazioni regionali sulle royalties, che finiscono solo per ridurre le entrate per i territori, a tutto vantaggio delle aziende.

Enemy
of the planet



LEGAMBIENTE



NO TRIVELLE



NEMICO DEL CLIMA



LEGAMBIENTE

LE TRIVELLAZIONI IN ITALIA

Sono 270 i titoli minerari per la ricerca e la coltivazione di idrocarburi, per un'estensione complessiva di 42 mila kmq, tra mare e terra, pari a circa due volte la Regione Toscana. Attività che coinvolgono ben 15 Regioni italiane, tra queste l'Emilia-Romagna con la maggior estensione, 5.378,95 kmq, seguita dalla Regione Basilicata con 5.241,23 kmq, dalla Sicilia con 4.358,53 kmq e dall'Abruzzo con 1.852,50 kmq.

I titoli minerari marini, invece, riguardano il Mar Adriatico, dall'Emilia Romagna alla Puglia, il Mar Ionio e il Mar di Sicilia, coinvolgendo un'area di oltre **18.657 kmq**, pari a quella della Regione Veneto.

Dai titoli minerari soggetti a concessione di coltivazione, pari a **16.588 kmq**, nel 2018 sono stati estratti, attraverso 760 pozzi eroganti ed attivi, **5,55 miliardi di smc di gas fossile**, di cui 3,38 miliardi da titoli minerari marini. A questi si aggiungono i **4,67 miliardi di kg di olio greggio**, di cui 4,13 miliardi da estrazioni su terra ferma e i **10,8 milioni di kg di gasolina**.

Un **bottino decisamente magro**, se consideriamo che il gas nostrano, tra mare e terra, ha coperto, nel 2018, solo il **7,49% dei consumi di gas complessivi di gas** e solo il **2,6% del consumo interno lordo**. Non differiscono molto le percentuali che coinvolgono il petrolio prodotto nei territori e

TITOLI MINERARI PER AREA - settembre 2019

TERRA		TERRA		MARE	
ZONA	KMQ	ZONA	KMQ	ZONA	KMQ
Abruzzo	1.852,50	Lombardia	1.198,65	Zona A	6087,96
Basilicata	5.241,23	Marche	1.339,33	Zona B	3721,93
Calabria	64,68	Molise	377,91	Zona C	2067,96
Campania	1.441,10	Piemonte	736,60	Zona D	1661,94
Emilia-Romagna	5.378,95	Puglia	677,08	Zona F	4314,77
Friuli-Venezia Giulia	164,32	Sicilia	4.358,53	Zona G	802,79
Lazio	310,11	Toscana	285,98		
Veneto	529,75				
Sub Totale	14.982,64		8.974,09		18.657,35
TOTALE	42.614,08				

Elaborazione Legambiente su dati Ministero Sviluppo Economico

nei mari italiani; questo infatti contribuisce con il 7,16% dei consumi complessivi di petrolio e con il 2,46% al consumo interno lordo italiano.

Numeri decisamente troppo bassi non solo per avallare le attività di trivellazione ed estrazione, ma anche per considerare queste risorse strategiche ai fini della sicurezza e dell'indipendenza energetica nazionale.

Il ruolo leader nelle estrazioni italiane lo gioca Eni (Eni Mediterranea Idrocarburi compresa), l'azienda di Stato a maggioranza pubblica, che da sempre detiene il maggior numero di pozzi produttivi, 437 pozzi eroganti pari al 57,5% di quelli in uso nel 2018. Segue Lazzi Gas, con 93 pozzi produttivi, azienda nata nel 1953 e che opera nel settore Gas compressi e liquefatti, produzione e distribuzione di combustibili gassosi e GPL. Ed Edison, azienda del gruppo EDF, con 79 pozzi tra mare e terra.

Gli idrocarburi estratti, infine vengono trattati in 87 centri di raccolta e trattamento distribuiti nei territori, di cui 11

esclusivamente dedicati al trattamento del greggio e 2 misti. Gli altri 74, tutti dedicati alla raccolta e trattamento del gas fossile. Tra questi il più "servito" quello di Falconara (39.300 mq) con 154 pozzi. Seguono dal centro di Casalborgorsetti, nel Comune di Ravenna, con 147 pozzi e dal centro di Ravenna Mare con 130 pozzi. Tutti e tre di proprietà Eni.

Per il trattamento olii, invece, il più "servito" è il centro Nuovo Centro Oli, con 77 pozzi, seguito dal centro Olio Val D'Agri, con 34 pozzi e dal centro di trattamento di Ragusa con 27 pozzi.

POZZI EROGANTI PER COMPAGNIA - 2018

TERRA		TERRA		MARE	
OPERATORE	Num pozzi	OPERATORE	Num pozzi	OPERATORE	Num pozzi
Eni Mediterranea Idrocarburi	105	Terme di Salsomaggi e Tabiano	15	Eni	246
Lazzi Gas	93	SOCOPLUS	8	Edison	52
Eni	77	Gas Plus Italiana	7	Eni Mediterranea Idrocarburi	9
Sim	44	Canoel Italia	3		
Edison	27	Northsun Italia	3		
Ch4 Lizzano	25	Apennine Energy	2		
S.I.A.M.	18	Irminio	1		
Società Padana Energia	16	Rockhopper Civita	1		

Elaborazione Legambiente su dati Ministero Sviluppo Economico

I SUSSIDI ALLE TRIVELLAZIONI

IL PROBLEMA DELLE ROYALTIES



Uno dei sussidi indiretti al chi estrae in Italia, ma che va direttamente a vantaggio delle casse dell'impresa, è quello legato al **sistema delle royalties**.

Sebbene, il precedente Governo Lega-5Stelle abbia provato timidamente a risolvere la questione, due sono le criticità rilevate da Legambiente.

La prima riguarda l'**inadeguatezza del sistema** stesso che prevede, per chi estrae

risorse petrolifere, royalties pari al 10% per le estrazioni in terra ferma e del 7% per quelle in mare. Ovvero estremamente vantaggiose come si legge anche in alcuni report delle stesse compagnie straniere che vengono a svolgere la loro attività in Italia.

Basta vedere quanto accade negli altri Paesi Europei⁽¹⁾, dove generalmente le royalties sono associate alla quantità di

idrocarburi estratti e possono arrivare fino al 22% come nel caso dell'Austria, al 25% come in Bulgaria, al 30% come in Ungheria o al 40% come in Irlanda. O prevedere sistemi diversi di tassazione come in Norvegia dove la Speciale Tassa sul Petrolio vale il 54% della produzione. Sono molti i Paesi in cui si è scelta la chiave della leva fiscale per smettere di rendere economicamente vantaggiosa un'attività obsoleta e inquinante.

Per far meglio capire la dimensione del fenomeno, basti pensare che, stando ai dati pubblicati dal Ministero dello Svilup-

po Economico⁽²⁾, Eni (ed Eni Mediterranea Idrocarburi S.p.A.) per l'estrazione di gas e petrolio del 2017, ha versato un importo complessivo di circa 119 milioni di euro, tra Stato, Regioni e Comuni, a fronte di oltre 72 mila milioni di euro di ricavi solo dalla vendita dei prodotti greggi (prodotti petroliferi, gas naturale e GNL, prodotti petrolchimici e altri prodotti).

La proposta di Legambiente è quella di portare le royalties italiane almeno al 20%, non solo per spingere gli obiettivi di decarbonizzazione, ma anche per va-

GETTITO MANCANTE DEDUZIONE ROYALTIES 2018

AZIENDA	GETTITO	GETTITO MANCANTE
		euro
Apennine Energy	73.952,2	2.287,2
Canoel Italia	73.402,8	2.270,2
Ch4 Lizzano	8.573,5	265,2
Edison	2.040.199,8	63.099,0
Eni	119.102.789,5	3.683.591,4
Gas Plus Italiana	343.262,2	10.616,4
Irminio	498.443,1	15.415,8
Lazzi Gas	26.363,8	815,4
Metano Puglia	1.922,1	59,4
Northsun Italia	122.122,0	3.777,0
Pengas Italiana	8.019,5	248,0
Rockhopper Civita	72.342,7	2.237,4
SHELL ITALIA E&P S.P.A.	66.460.640,2	2.055.483,7
S.I.A.M.	21.141,0	653,8
Sim	55.577,9	1.718,9
Società Padana Energia	59.242,8	1.832,3
Socoplus	2.069,9	64,0
Terme Di Salsomaggiore e di Tabiano	10.323,1	319,3
Total E&P Italia	522.694,4	16.165,8
Totale	189.503.082,4	5.860.920,1

Elaborazione Legambiente su dati Ministero Sviluppo Economico

lorizzare le risorse estratte nei nostri mari e nei nostri territori. In questo modo, nel 2019 in base alla produzione del 2018, ci saremmo ritrovati invece che con un gettito di 188,1 milioni di euro circa, con uno da 442 milioni.

La seconda criticità, sulla quale Legambiente chiede trasparenza e chiarezza nei dati, riguarda la **deducibilità delle royalties**. Infatti, malgrado le royalties siano così basse e convenienti, le compagnie petrolifere hanno anche la possibilità di dedurle dall'imponibile, fino ad un massimo del 3%, riducendo così quanto arriva complessivamente nelle casse pubbliche. Un tema, questo, non solo incomprensibile, ma sulla quale è difficile, se non impossibile, trovare dati e numeri trasparenti. L'unica informazione, infatti, rintracciabile sono i **340 mila euro del 2015 e nel 2014**, per la sola Sicilia, una riduzione complessiva del gettito del 29,5% rispetto all'anno precedente, nonostante un aumento delle estrazioni.

Su questo tema, **chiediamo al Governo**, non solo **eliminazione di questo vantaggio**, tutto a sfavore delle Regioni e dei territori interessati, ma anche di **fare chiarezza su numeri e dati**. Secondo le stime di Legambiente, infatti, **mancano all'appello 5,86 milioni di euro** di risorse per le Regioni e i Comuni coinvolti nelle estrazioni.

Solo questi due vantaggi, rappresentano per la casse pubbliche, oltre 447 milioni di mancate entrate, risorse che potrebbero essere invece destinate alla costituzione di un fondo green per affrontare la decarbonizzazione e la riqualificazione delle aree interessate dagli impianti in chiusura, bonifiche comprese.

In questi ultimi anni, grazie alle pressioni della cittadinanza attiva, il tema dei sussidi alle fonti fossili ed in particolare quelli alle trivellazioni è diventato prioritario in tema di decarbonizzazione, sono stati fatti tre piccoli passi avanti.

Il primo è rappresentato dall'introduzione

ne del **pagamento dell'Imu** per le sole piattaforme petrolifere marine. Infatti, dal 2020, le imprese del settore oil&gas, proprietarie di queste infrastrutture, saranno soggetti al pagamento dell'Imu per le quali è stata stabilita una aliquota, ad hoc, pari al 10,6 per mille e il cui gettito sarà ripartito tra stato e comuni. Secondo alcune stime, partendo dal dato della sola superficie delle piattaforme petrolifere, si parla di una base imponibile potenziale di circa 570 milioni di euro alla quale andrà applicata l'aliquota prevista del 10,6 per mille, per un gettito stimabile intorno ai 6 milioni di euro annui, di cui 4,3 destinati allo Stato e 1,7 milioni ai Comuni.

Il secondo riguarda l'**aumento dei canoni delle concessioni petrolifere**. Nel Decreto Semplificazioni del 2018 e poi nel D.M. 18 novembre 2019, vengono infatti definiti gli aumenti per i canoni di concessione delle attività estrattive. Timidi passi in avanti, che non portano i canoni italiani al livello dei canoni di altri Paesi europei, ma che certamente riducono i vantaggi economici per le aziende del settore oil&gas.

Come è possibile vedere dalla tabella nella pagina accanto, la norma italiana prevede un innalzamento da 5.000 lire (2,58 euro) per kmq per i permessi di prospezione a 92,5 euro. Da 5,16 euro a kmq (10mila lire) per i permessi di ricerca a 185,25 euro. Da 41 euro (80 mila euro) a 1.481,25 euro per kmq per le concessioni di coltivazioni. Un piccolo passo avanti, ma nulla se consideriamo i ricavi che il settore oil&gas italiano ha dalla rivendita degli idrocarburi.

Il terzo passo avanti, possibile, è quello legato alla **proposta presente nella Legge di Bilancio passata al Senato e che aspetta ora il via libera della Camera**, in tema di esenzioni dal pagamento delle royalties petrolifere per le prime 20 mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma per concessione, le prime 50 mila tonnellate di petrolio prodotte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni di metri cubi standard in mare. Gratis, cioè esentate dal pagamento di qualsiasi aliquota, le produzioni in regime di permes-

COSTI DEI CANONI DI CONCESSIONI PER LE TRIVELLAZIONI

VOCE	LIRE ⁽³⁾	NUOVO ⁽³⁾ euro	AREA kmq
Permesso di prospezione	5.000	92,50	68.335
Permesso di ricerca	10.000	185,25	30.569,42
Permesso di ricerca in prima proroga	20.000	370,25	
Permesso di ricerca in seconda proroga	40.000	740,50	
Concessione di coltivazione	80.000	1.481,25	16.773,21
Concessione di coltivazione in proroga	120.000	2.221,75	
Concessione di stoccaggio insistente sulla relativa concessione di coltivazione	20.000	14,81	933,34
Concessione di stoccaggio in assenza di relativa concessione di coltivazione	80.000	59,25	

Elaborazione Legambiente su dati Ministero Sviluppo Economico e Gazzetta Ufficiale

so di ricerca.

La proposta di modifica, contenuta negli articoli 7-bis “Per i versamenti dovuti a decorrere dal 1° gennaio 2020, le esenzioni dal pagamento dell’aliquota previste dai commi 3, 6, 6-bis e 7, si applicano unicamente alle concessioni di coltivazione con una produzione annua inferiore o pari a 10 milioni di Smc di gas in terraferma e con una produzione inferiore o pari a 30 milioni di Smc gas in mare” e 7-ter “Per i versamenti dovuti per gli anni dal 2020 al 2022, al netto delle produzioni di cui al comma 2, per ciascuna concessione con una produzione annuale superiore a 10 milioni di Smc di gas in terraferma e con una produzione annuale superiore a 30 milioni di Smc di gas in mare, nonché per i versamenti dovuti per gli anni dal 2020 al 2022 per ciascuna concessione di coltivazione di olio in terraferma e in mare, il valore dell’aliquota di prodotto corrispondente ai primi 25 milioni di Smc di gas e alle prime 20.000 tonnellate di olio prodotti annualmente in terraferma e ai primi 80 milioni di Smc di gas e 50.000 tonnellate di olio prodotti annualmente in mare è interamente versato all’entrata

del bilancio dello Stato con le modalità di cui al comma 10, primo periodo”, rappresenta sicuramente un passo in avanti, ma ancora una volta per capire l’entità, l’incidenza e gli effetti della proposta è utile entrare nel merito di alcuni dati e numeri.

Fino ad oggi, in base alle stime di Legambiente, sui dati del Ministero dello Sviluppo Economico, le esenzioni dal pagamento delle royalties hanno riguardato soprattutto le **estrazioni di gas**, facendo registrare dal 2004 al 2019, il vantaggio per il **36,6%** del gas di quello estratto in mare e per il **28,9%** per quello estratto su terraferma.

In particolare, nel 2018 il **47,6%** del gas estratto in mare e il **19,4%** di quello estratto su terraferma, è stato esente dal pagamento di royalties. Per far capire il fenomeno, basti pensare che dei 48 titoli estrattivi operativi nel 2018 in mare, di cui 44 di Eni (ed Eni Mediterranea) e 4 di Edison, 38 sono quelli che estratto sotto soglia. Evidenti i vantaggi per i diversi operatori che estraggono petrolio e gas in Italia. A partire dall’azienda di Stato Eni, che con l’alto numero di pozzi è cer-

tamente la società più coinvolta e che ha visto, solo nel 2018, produrre il 34,9% del gas esente dal pagamento di qualsiasi forma di tassazione.

Un vantaggio non del tutto banale.

Se passasse la proposta di modifica della Legge di Bilancio, l'esenzione dal pagamento delle royalties rimarrebbe solo per le concessioni con produzione annuale inferiore-uguale a 10 milioni di Smc per il gas estratto in mare e per le concessioni con produzione annuale inferiore-uguale a 30 milioni di Smc. Gli effetti della nuova proposta non sono del tutto irrilevanti, infatti, stando alle produzioni del 2018, sebbene la normativa esonerebbe 55 concessioni produttive in terra sulle 61 operanti, pari al 12,7% del gas estratto su terra ferma e 14 concessioni produttive in mare su 48, pari all'1,4% della produzione.

Sebbene gli effetti della proposta vadano nella direzione auspicata di taglio ai sussidi alle fonti fossili, considerando che le esenzioni che rimangono in vigore sono state pensate per aiutare i piccoli produttori, convinzione di Legambiente è che questo vantaggio andrebbe ridotto ancora di più nell'immediato, accompagnando da qui al 2025 il processo di riconversione con politiche di sostegno esclusivamente per le realtà più piccole.

Infatti, ad un occhio più attento i vantaggi

delle esenzioni per le estrazioni di gas in mare, andranno solo a due grandi aziende come Eni ed Edison, rispettivamente con 10 e 4 concessioni che nel 2018 hanno estratto meno dei 10 milioni di smc di gas previsti dalla proposta in Legge di Bilancio. Ovvero alle uniche due aziende che in questo stesso anno hanno estratto gas attraverso piattaforme marine. Seppur la percentuale di esenzione riguarda una piccola percentuale delle estrazioni, davvero non si capisce perché continuare ad elargire sussidi alle grandi aziende del settore oil&gas.

Più articolata le situazioni sulle estrazioni di gas su terra ferma, dove le esenzioni varranno per 19 aziende del settore per un valore di oltre 277 milioni di mc di gas esenti dal pagamento di royalties, pari al 12,7% del totale estratto su terra ferma. In particolare, sulle 55 concessioni esenti dal pagamento delle royalties, prendendo in considerazione la produzione del 2018, sono 14 quelle di proprietà di Eni (associate comprese) su un totale di 20 operative nello stesso anno. Tutte le altre aziende coinvolte nelle estrazioni di gas su terra ferma, comprese Edison e controllate con 10 concessioni (pari al 100% di quelle operative nel 2018) sono esenti dal pagamento delle royalties.

Secondo le prime stime di Legambiente, la nuova norma porterebbe ad una ridu-

ESENZIONI ROYALTIES IDROCARBURI 2004 - 2019

RISORSA	UBICAZIONE	PRODUZIONE	ESENZIONE	%
<i>mc</i>				
Gas	mare	95.047.453.471	34.752.761.562	36,6
Gas	terra	35.228.195.893	10.170.936.266	28,9
<i>tonnellate</i>				
Petrolio	mare	10.529.102.466	4.450.000	0,042
Petrolio	terra	70.480.274.036	3.380.000	0,005

Elaborazione Legambiente su dati Ministero Sviluppo Economico

zione del vantaggio per il settore specifico di circa il 25%, considerando le sole esenzioni su limiti di produzione, facendo entrare nelle casse dello Stato circa 27 milioni di euro contro i 55 milioni di euro che si avrebbero con la totale esenzione.

Questi 3 vantaggi destinati alle compagnie che trivellano nei nostri mari e territori, si traducono 474 milioni di euro di mancate entrate per Stato, Regioni e Comuni. Spostando i vantaggi di soli 22 milioni con i nuovi interventi.



⁽¹⁾ Deloitte Study: An overview on royalties and similar taxes. Oil and gas upstream sector across Europe - <https://www2.deloitte.com/ro/en/pages/about-deloitte/articles/o-imagine-de-ansamblu-asupra-redeventelor-si-impozitelor-similare-in-sectorul-upstream-de-petrol-si-gaze-din-europa.html>

⁽²⁾ Ministero dello sviluppo economico - Direzione generale per la sicurezza dell'approvvigionamento e le infrastrutture energetiche Divisione VII – Rilascio e gestione titoli minerari, espropri, royalties - <https://unmig.mise.gov.it/images/dati/royalties.pdf>

⁽³⁾ Ministero Decreto Legislativo 25 novembre 1996, n. 625

⁽⁴⁾ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Serie Generale - Anno 160° - Numero 284, 4 dicembre 2019 - <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2019/12/04/284/sg/pdf>

CHANGE CLIMATE CHANGE

**Cambia il cambiamento climatico
su changeclimatechange.it**



LEGAMBIENTE